

Storia e Memoria della Resistenza a Poviglio

mostra storico didattica



Comune di Poviglio
Assessorato alla Cultura

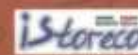
coopsette



ANPI
sezione di Poviglio



Comune di Poviglio
Assessorato alla Cultura



Istoreco
di Reggio Emilia

Storia e Memoria della Resistenza a Poviglio

mostra storico didattica



ANPI
sezione di Poviglio



Comune di Poviglio
Assessorato alla Cultura



Istoreco
di Reggio Emilia

60° DELLA LIBERAZIONE STORIA E MEMORIA DELLA RESISTENZA

Dall'avvento del fascismo alla Repubblica

di **Glauco Bertani** e **Anna Fava**

disegni **Elena Viappiani**

consulenza didattica **Maria Assunta Ferretti**

per non disperdere la memoria

■ **"No man is an island"**

Dalla lotta per la liberazione nazionale e dalla Resistenza, nell'ultimo biennio della seconda guerra mondiale, ha trovato la propria linfa vitale la nostra democrazia.

Dagli ideali che hanno animato i giovani che hanno sacrificato la propria vita per la libertà e la fine dell'orrore è sbocciata la nostra Costituzione repubblicana, libro dei sogni di una generazione provata dalla sofferenza e traboccante di speranza.

La mostra "Storia e Memoria della Resistenza a Poviglio", curata da Glauco Bertani, Anna Fava e Maria Assunta Ferretti, allestita presso il centro culturale di Poviglio dal 29 ottobre al 4 dicembre 2005, in occasione del sessantesimo anniversario della liberazione nazionale, restituisce, attraverso una ricca documentazione epistolare e fotografica e le vivaci illustrazioni di Elena Viappiani, uno scorcio di un periodo epico e drammatico, un frammento della vicenda umana di coloro che scelsero di combattere e morirono per una profonda aspirazione alla libertà e alla giustizia.

Ridare corpo, attraverso un percorso storico didattico, a quelle esistenze normali, talora felici e scanzonate, di uomini e donne che di fronte al dramma della violenza e della sopraffazione, decisero di non rimanere attoniti spettatori, significa attualizzare e vivificare gli ideali che hanno animato quegli anni drammatici e che rappresentano il fondamento del nostro vivere civile. Per non dimenticare che la partecipazione e l'impegno sociale fanno parte della vita di ognuno di noi, in quanto fattori imprescindibili per salvaguardare una società in cui i diritti del singolo e della collettività, frutto maturo e doloroso del sacrificio di coloro che vogliamo ricordare, siano rispettati.

In occasione del sessantesimo anniversario della nascita della Repubblica italiana, abbiamo deciso di pubblicare questo catalogo della mostra, che riproduce fedelmente il percorso allestito, al fine di rendere la memoria ulteriormente accessibile e pertanto pienamente operante. Con la fiducia che le parole e le immagini contenute in questo documento, tracce di un passato di orrore e di speranza possano quotidianamente ricordarci che la libertà ed il rispetto, la giustizia e la pace sono un patrimonio da difendere e da vivificare attraverso il nostro impegno.

Poviglio, 25 aprile 2006

Filippo Ferrari
Assessore alla Cultura

introduzione

■ I sedici pannelli della mostra hanno l'ambizione di raccontare, a chi sa e a chi ancora sta istruendosi, la storia di Poviglio – Italia, Europa – dalla conquista violenta, ma allo stesso tempo formalmente legale, del potere del fascismo mussoliniano alla nascita della Repubblica, il 2 giugno 1946, il 2006 è, quindi, il suo sessantesimo.

La mostra ha l'ambizione, soprattutto, di spingere l'insegnante, lo studente, il cittadino ad approfondire temi che sono, per ovvie ragioni, solo abbozzati. L'abbozzo critico proposto, quindi, è un'"escà" per afferrare il visitatore e trascinarlo nell'affascinante, e drammatica, avventura umana che la storia ci presenta.

La mostra – montata attraverso l'uso di documenti d'archivio, disegni di Elena Viappiani, testi e memorie – vuole anche avere un forte richiamo etico e morale per i giovani ed è per questo che la storia della resistenza povigliese è stata ricostruita in gran parte attraverso le vite "esemplari" di due giovani che morirono combattendo per la libertà: Tonino Montanarini e Plinio Torelli.

Il carteggio che hanno lasciato consente di seguire la loro parabola esistenziale dall'entrata dell'Italia nella seconda guerra mondiale all'8 settembre 1943. Tutt'e due, infatti, furono chiamati sotto le armi, Plinio girò per l'Italia e morì partigiano al Traghettino di Cadelbosco Sopra; Tonino finì in Jugoslavia dove morì combattendo i nazisti. E chi l'avrebbe detto osservandoli nella foto esposta nel pannello dal titolo "Ancora borghesi" che sarebbero stati capaci, a un certo punto della loro vita, di scegliere di combattere contro la dittatura nazifascista?

Abbiamo anche ricordato gli altri partigiani povigliesi uccisi e ricostruito brevemente la storia di Fortunato Nevicati, garibaldino morto in Spagna nel 1936, e di Adriano Casadei, partigiano di origine povigliese, impiccato dai nazisti a Castrocaro nell'agosto del 1944.

Non a caso, abbiamo scritto all'inizio di queste righe: Poviglio-Italia-Europa... Tuttavia, negli oltre vent'anni di storia che la mostra ricostruisce rientra un capitolo che abbiamo ritenuto di non ignorare, perché parte, volenti o nolenti, della storia della resistenza che dà, contrariamente a quanto credono i "nostalgici", la misura della violenza che il

fascismo repubblicano (e il nazismo) aveva introdotto "in eccesso" nei venti mesi che separano l'8 settembre dal 25 aprile. Ci riferiamo all'uccisione dei fascisti repubblicani nei giorni dell'insurrezione e in quelli immediatamente successivi. Anche Poviglio ha conosciuto questo fenomeno che non può essere espunto dalla ricerca storica. Il problema vero per ogni fenomeno storico è la sua contestualizzazione, che non significa giustificazione ma comprensione del fatto nell'epoca storica in cui esso si manifesta. Questo è il compito dello storico. Il pannello "1943-1945. Guerra partigiana: una guerra gloriosa e spietata" lo racconta.

Una particolare attenzione, poi, abbiamo rivolto al ruolo delle donne che la più recente storiografia ha finalmente sottratto al cono d'ombra in cui erano state relegate da una lettura della resistenza rivolta più agli aspetti bellici che ad altri meno eclatanti ma altrettanto fondamentali come il sostegno logistico dato ai partigiani della montagna e della pianura dalle decine e decine di case coloniche delle famiglie contadine e la rete di collegamenti fra le varie formazioni costituita dalle staffette, che erano nella stragrande maggioranza donne. È per questo che abbiamo voluto raccontare una vita "esemplare", la vita di Rosina Mazzieri, torturata dai fascisti e morta, in seguito alla sevizie subite, alcuni anni dopo la guerra. Una nuova consapevolezza unita ai sacrifici delle donne stesse hanno portato alla loro piena cittadinanza nel nuovo Stato repubblicano, iniziata con le elezioni amministrative del marzo 1946. Una nuova stagione che i pannelli "Avevamo un coraggio da leone" e "Non aver paura che faccia i vostri nomi..." vogliono narrare.

Infine, abbiamo dedicato due pannelli alla ricostruzione della vita democratica e al referendum costituzionale: Monarchia o Repubblica? Repubblica!

Buona visione.

Glauco Bertani

Anna Fava

(storici di Istoreco)

il fascismo alla conquista dell'Italia



■ Se a livello nazionale i fasci erano stati fondati da Benito Mussolini il 23 marzo 1919, «in Emilia in generale, e a Reggio Emilia e a Poviglio in particolare di fascismo non si era mai parlato fino al novembre 1920. La prima eco della violenza squadrista giunse a Poviglio in seguito ai fatti di Palazzo d'Accursio del 21 novembre 1920 quando squadre fasciste armate assaltarono il Palazzo comunale di Bologna mentre s'insediava l'amministrazione socialista» [A. Zambonelli, *Poviglio storia di lotte. Dall'unità d'Italia alla Liberazione*, pp. 55-56].

A Poviglio, il 21 dicembre successivo, viene approvato dai consiglieri socialisti un O.d.G. «di protesta per i tristi fatti di violenza recentemente svoltisi a Bologna a danno e in odio di compagni socialisti».

I primi squadristi a Poviglio (è del febbraio 1921 la fondazione del fascio povigliese) sono guidati da Antonio Bigliardi, ma le loro azioni sono compiute fuori del comune «secondo la consuetudine di scambiarsi favori fra fascisti emiliani, durante gli anni della "cosiddetta rivoluzione fascista"» [Zambonelli, *op. cit.*, p. 57].

Tra la gente di Poviglio è rimasto vivo il ricordo di un medico che consigliava agli squadristi di picchiare con il manganello sulla schiena: così si danneggiavano i polmoni senza che si vedessero le ferite.

«Il 21 giugno 1921 i fascisti imposero le dimissioni anche della Giunta di Poviglio scacciando con le armi in pugno il sindaco Pellicelli ed alcuni assessori dal municipio, dopo che il sindaco stesso e tutti i consiglieri socialisti avevano dovuto subire violenze di ogni genere nei mesi e nei giorni precedenti» [Zambonelli, *op. cit.*, p. 65].

■ «È rimasto leggendario [...] l'episodio di cui fu protagonista il vecchio socialista Aldo Mori, di Fodico. Aveva nascosto la bandiera rossa della sezione socialista in casa sua, dove la teneva per qualche tempo. Un giorno vennero i fascisti: dopo aver messo a soqquadro l'abitazione trovarono la bandiera e se la portarono via come trofeo, mentre il vecchio Mori gridava loro dietro: "Questa bandiera ve la ricorderete e un giorno la piangerete!". Per diversi squadristi povigliesi, la profezia del vecchio Mori si sarebbe avverata più di vent'anni dopo» [Zambonelli, *op. cit.*, p. 66].



■ Da una memoria scritta, senza data, di Odoardo Torelli, padre di Plinio. (vedi documento a fianco) la cronaca della conquista di Poviglio da parte del fascismo:

«In maggio 1921 l'amministrazione Comunale capeggiata dal Sindaco Leone Pellicelli è costretta a dimettersi. Il Sindaco Pellicelli deve fuggire a S. Remo dove si era intrattenuto tre mesi. Tornato a Poviglio fu costretto a emigrare in Argentina dove tutt'ora [sic] si trova a Bonusaires [Buenos Aires]. Circa in novembre 1921 è stata bruciata la coop di consumo la cui amministrazione fu sostituita da una fascista. La coop fu poi sciolta e liquidata. Il 1° maggio 1921 io e altri 4 siamo andati a Reggio alla celebrazione che si è svolta al municipale. Siamo andati da Calerno perché quelle altre strade i fascisti non lasciavano [passare]. Nell'agosto 1921 io e altri siamo stati intimati a disdire l'abbonamento alla "Giustizia". [Archivio privato fam. Giovanardi]



ancora "borghesi"



1939. Il Club TAMMI
(da sinistra Artoni, Torelli, Iotti, Manghi, seduto Montanarini).

■ Dal 1922, l'anno della marcia su Roma con la conquista manu militari dello Stato liberale, complice la monarchia, il fascismo, attraverso una feroce repressione, raggiunge, alla seconda metà degli anni Trenta, il massimo del consolidamento interno, in coincidenza con la conquista coloniale dell'Etiopia - attuata attraverso anche l'uso terroristico dei gas - e la costituzione dell'impero. In quegli anni, nel 1936, scoppia anche la guerra civile in Spagna provocata dalla rivolta armata del generale Franco contro il legittimo governo repubblicano. Mussolini invierà a sostegno del golpista un contingente militare. L'antifascismo costituirà in favore della repubblica spagnola le Brigate internazionali. Ma sono piccole minoranze attive. Nello stesso anno l'Italia e la Germania di Hitler daranno vita all'Asse Roma-Berlino. Il '38 è l'anno delle leggi razziali contro gli ebrei, che portano la firma non solo di Mussolini, ma anche quella di Vittorio Emanuele III, Re e imperatore. Pochi mesi prima, in marzo, la Germania si era annessa l'Austria (Anschluss). L'anno dopo la Cecoslovacchia. La seconda guerra mondiale è alle porte. Il 1° settembre 1939, infatti, le truppe hitleriane, invadendo la Polonia, accenderanno la miccia del conflitto prima europeo poi mondiale.



Estate 1938, già in Liguria.
Da destra: Tonino (camicetta scura),
Angelo Giaroli (cadrà in Egitto
durante la guerra), Plinio Torelli,
Massimo Iotti, Giuseppe Manghi.

II T.A.M.M.I.

■ Il club TAMMI (dall'acronimo formato dai cognomi di Torelli, Artoni, Manghi, Montanarini, Iotti) era una sorta di patto di amicizia tra giovani povigliesi che, cresciuti nel periodo fascista, non vennero mai meno al sentimento che li legava, nonostante gli eventi della guerra li abbiano divisi e alcuni di loro non siano sopravvissuti. Lo scambio epistolare tra di loro, partiti per la leva obbligatoria all'inizio della guerra, è stato ricco e regolare, almeno fino al 1942. Nelle lettere si parla delle destinazioni che avevano avuto, delle avventure balneari, delle conquiste e, soprattutto, della mancanza dei fidati amici che avrebbero riso agli scherzi del 1° di aprile. In un'altra lettera dell'inverno 1940-41, spedita da Maddaloni (Caserta) a Montanarini, Plinio esprime tutta la sua gioia perché finalmente può scrivere agli amici: «Oggi mi è una giornata felice, perché devo scrivere agli amici». La guerra non coinvolge ancora Torelli: c'è il tempo per la canzone del Club, scritta nella lettera sopracitata:

«ora che il club è combattente/ per noi è aperta la via divertente;/ peccato che anche la licenza sia turbante/ al nostro divertimento da principiante. In noi teniamo un segreto,/ che non verrà palesato/ perché è molto disonorato. Il segreto è nel conto/delle batoste/che nelle feste, abbiām pigliate grosse.

Ritornello

Se a casa verranno/ in paese non ci lasceranno,/ se ne accorgeranno/ che in due e due quattro Comm[endatore] Dottore Ingegneri di nuovo diventeranno»

FINE

Sei pronto a cantarci questa per risposta?
Ma il club, gli risponderà,/ che di nuovo battaglia darà/ e di tutto se ne infischierà/ e che con una vittoriosa risata ripagherà
- Evviva la borghesia - che ora è una follia
Tanti saluti e Baci
Tuo amicone
Torelli Plinio
[...]
Maddaloni si trova a 7 Km da Caserta e 20 da Napoli».

Ora li immagino che siederanno
e che cantano la seguente strofetta
che esprime la verità di ciò che è
passato fra noi e loro
.....
Ora che il club è combattente,
per noi è aperta la via divertente;
peccato che anche la licenza sia turbante
al nostro divertimento da principiante.
.....
In noi teniamo un segreto,
che non verrà palesato
perché è molto disonorato
Il segreto è nel conto
delle batoste,
che nelle feste, abbiām pigliate grosse!
Ritornello
Se a casa verranno,
in paese non ci lasceranno,
se ne accorgeranno
che in due e due quattro Comm[endatore] Dottore Ingegneri di nuovo diventeranno
FINE
Sei pronto a cantarci questa per
risposta?!

Un'amicizia indissolubile che spinge Torelli a scrivere un regolamento che manderà poi a tutti i componenti del TAMMI e sul quale vuole dei commenti e delle proposte che però arrivano solo da Tonino: «di tutte le mie esortazioni di modificare i miei regolamenti le mie proposte ti sei mosso solo tu» scrive a Montanarini «e perché? Credi che sia distrazione o proposte perfezionate? Io credo distrazione e perché un membro deve essere distratto su questi spunti vitali?».

... certi destini individuali, come quelli dei membri del TAMMI, sono segnati, ma loro ancora non lo sanno. Si fa il servizio di leva, ma alla guerra, forse, non si pensa. O si pensa, forse, alla guerra come a un avvenimento remoto, remotissimo.

«l'aveva già in tasca la maledetta...»

■ Una delle prime lettere di Plinio Torelli a Tonino Montanarini

«[Castelmaggiore, Bologna] 1°-4-40»

■ Carissimo Tonino

oggi è il giorno tradizionale per la corsa in scherzo. Son sicuro che questo scherzo sarebbe ben accetto da noi se al luogo mandato per riderci ci fossimo trovati noi cinque cioè l'insuperabile Club, che dovrà sopportare molti eventi odiosi e noiosi prima di unirsi come le unioni indimenticabili passate. Ò saputo per mezzo dei miei genitori, Massimo e Giuseppe, della tua scappata il giorno di Pasqua. Tutti mi anno detto che ài fatto male, io non ti rimprovero per so che in questi primi passi si pensa differente da un minuto all'altro. Io il giorno di Pasqua ò ottenuto un permesso dalle 12 alle 22, e queste ore le ò passate abbastanza bene però a Bologna a vedere una partita di calcio. Sò che l'ài passata meglio tu cento volte anche se ài fatto il santo passo della casa di un'altra volta, [...] Mi aspettavo da te una notizia in questi giorni; ti è toccato qualche giorno di prigione perché sei fuggito da casa. Qui da me c'è stato uno che è fuggito ed è tornato in ritardo ed è scontato 10 giorni di carcere e l'anno trasferito a Torino. [...]».

La guerra è ancora lontana, nel cuore di Plinio c'è la voglia di divertirsi e di ricordare i suoi amici del Club TAMMI. La corrispondenza tra di loro sembra regolare, le notizie arrivano in fretta e Plinio si preoccupa per la sorte dell'amico Tonino, che aveva fatto ritorno a casa il giorno di Pasqua, senza il permesso. Ma non lo rimprovera, lo capisce e forse un po' lo invidia. Ma alla fine lo saluta premuroso:

«Dunque ti auguro di essere più paziente di me e di perdere la smania di andare a casa [...]. Baci e auguri Plinio».

26-2-1848

Carissimo Francesco

Mi è giunta proprio in
questo momento la tua lettera e mi
mi fa pensare che sei al campo.
Sei così tanto occupato? Mi saluti
in un modo così bello?

Domenica sono stato a casa mio cugino,
non desideravo avere tutta l'obliquità di
trovare un membro, speravo in te,
sei il più vicino! Ma, sei è toccata
passare la mia scappata di 24 ore con
degli amici miei di timore di essere
incontrati fin a quel momento. Intesa
già in tutta la settimana. Operato
e sei tutto detto che facilmente sei
partito per il campo. Massimo era
giunto perché dopo permesso di 48 ore
fuori permesso gli è stato concesso
può dover partire pure per il campo.
Non per il momento il campo.

Con affetto è un amico. De Luigi

«[Castelmaggiore (BO)] 26 maggio 1940

■ Carissimo Tonino

mi è giunta proprio in questo momento la tua cartolina che mi fa pensare che sii al campo. Sei così occupato? Mi saluti in un modo così breve? Domenica sono stato a casa mi credevo, anzi desideravo, a tutta volontà di trovare un membro, speravo in te, eri il più vicino! Ma, mi è toccato passar la mia scappata di 24 ore con gli anziani pieni di timore di essere richiamati fra i quali Azzurrino l'aveva già in tasca la maledetta [...]».



Plinio Torrelli

i giovani al fronte

■ 10 giugno 1940: Plinio e Tonino, e come loro decine di centinaia di migliaia di giovani, già richiamati o trattenuti, sono pronti per partire verso i vari fronti di guerra. La Francia è il primo obiettivo delle guerre del duce, Benito Mussolini ...



Pesaro, 8 giugno 1940. Tonino, a terra, sigaretta fra le dita, con un gruppo di commilitoni.

■ Tonino Montanarini invia una lettera al padre proprio il 10 giugno 1940, quando il duce dichiara l'entrata in guerra dell'Italia contro la Francia (e l'Inghilterra) già piegata dalla Wehrmacht. Il soldato Montanarini è a Pavullo, in provincia di Modena:

«Pavullo 10.6.1940

Carissimo Padre,

ascoltai per bene il discorso del Duce e prelevai cose non tanto garbanti come anche tu sarai persuaso, dobbiamo per bene rassegnarsi e sperare che vadi le cose a breve che almeno si finirà presto. Veramente io non mi sono perduto di animo e così spero sia così di te e mamma, ancora si spera tutto al contrario di ciò che io ti vorrei dire e allora aspetto una tua risposta che mi dia spiegazione di ciò che tu hai potuto comprendere da questo discorso. Noi non sappiamo ancora niente a riguardo di partenza da qui anzi si dice che per un mese si resterà qui per finire i tiri e poi ritorneremo a Modena, ma non saranno che chiacchiere. Per intanto noi siamo dei fortunati perché benissimo potremmo essere in Libia e invece siamo qui in villeggiatura che se la buffiamo che non ti puoi immaginare. Per ora non mi resta che di farti noto della mia ottima salute e del mio forte coraggio come spero sia così anche di voi tanto come coraggio e salute.

Uno affettuoso bacio
vostro figlio Tonino»

È preoccupato per ciò che sta succedendo a livello nazionale ma cerca di non far stare in pensiero i suoi genitori, parla di villeggiatura, di divertimenti, del fatto di essere fortunato perché non era stato mandato in Libia, che sta bene e che spera così anche di loro. Ma già il 5 luglio successivo scrive al padre e gli chiede urgentemente documenti per ottenere la licenza agricola: non è più così tranquillo, e forse il ritorno a casa, pensa, gli servirà per sottrarsi alla partenza per qualche fronte di guerra.



■ Plinio va sul fronte francese, poi nella zona di Trieste. Da qui, in una lettera, del 21 agosto 1940, all'«amicone» Tonino Montanarini, racconta: «[Trieste] 21 - 8 - 1940

La fortuna mi ha aiutato a passare un bel ferragosto (tenendo però in considerazione che sono un soldato) sono stato a visitare Trieste e il suo porto, infine è fatto un bel bagno. Ogni cosa di beltà eccezionale che vedevo ricordavo La Spezia, cioè una delle tante, belle e indimenticabili giornate passate assieme [...] Ti devo dire che il porto di Trieste è tanto più largo e vasto di quello della Spezia. O visto molte navi porta passeggeri si trovava pure il grande transatlantico Rex ma non ho potuto vederlo. O visitato anche il famoso castello di San Giusto ... Ora ti voglio raccontare qualche avventura balneare ... Prima di tutto ti devo dire che mi sono accorto che i miei compagni non erano quelli del famoso Club. Eravamo in quattro e appena entrati in spiaggia quattro signorine incominciarono a guardarci, ci mancava solamente da attaccar bottone, infatti eccomi a fare il passo in avanti e gli altri a dietro [...]

sui vari fronti



■ 6 aprile del 1941: la Jugoslavia è invasa da Germania e Italia (con l'appoggio di Bulgaria e Ungheria) e occupata nel giro di pochi giorni. Il 17 aprile l'esercito jugoslavo firma la capitolazione e il Re Pietro II con il governo ripara a Londra.

■ Montanarini, il 15 aprile 1941, varca il confine italo-jugoslavo:

«P[osta] M[ilitare] 39 15.4.41

Miei cari, ieri giornata da ricordare fu per me cioè alle ore 17,30 abbiamo varcato il confine entrando in territorio occupato e accantonandoci in uno dei primi paesini il quale ci troviamo bene. Non puoi immaginare con qual festa ci hanno accolto codesta popolazione civile. Certo che qui non ci rimarremo per tanto tempo ancora perché i nostri compagni, cioè la fanteria sono di molto più avanti senza alcun sforzo e noi l'inseguiremo senza alcun dubbio tanto più che i nostri cannoni sono ancora da spianare. Non saprei farti alcun nome di questi miei amici perché loro non sono con me cioè del Genio e quando io partivo in su loro venivano in giù perciò non siamo che stati assieme qualche ora. O ricevuto la vostra seconda lettera in data 11 c.m. e sento che la vostra salute è ottima come pure di me, a riguardo di roba o denaro per il momento nulla mi occorre, come vi dissi nella mia scorsa. Tralascio perché in questo momento dobbiamo fare le tende ed allestirci per andare sempre avanti. Anzi non posso allungarmi per niente avendo il mio Sergente Maggiore che mi fa fuga.

Salutandovi caramente sono vostro aff.mo figlio
Tonino. Baci»



■ Il tono è ancora rassicurante, la salute è ottima, non ha bisogno di nulla ed è molto impegnato ad allestire il campo. Più in ansia è invece Torelli, che in questo periodo si trova a Maddaloni Inferiore (Caserta), e in una lettera inviata a Tonino, il 25 aprile dello stesso anno, è preoccupato per l'assenza di notizie di Massimo Iotti.

«Carissimo amicone, ho trascorso alcune settimane nere, di malinconia. Dal 12-4 nessun scritto dei miei amici. Dove ti hanno mandato da mettere un tale ritardo di posta? Massimo [Iotti] è mancato due volte dalla sua tradizionale abitudine di scrivermi una volta alla settimana. Ma! Che giorni lunghi e dolorosi dobbiamo trascorrere. Ogni volta che il mio pensiero si accinge con più attaccamento a voi mi sforzo per non lasciarmi vincere da pensieri dolorosi, quindi voglio che godiate ottima salute e che i disagi della guerra non influiscano troppo sul morale e sullo spirito clubiano [...] Ora ti devo [far] notare che il Club è anche un valoroso guerriero. L'anno scorso per terminare le ostilità con la Francia è bastato la presenza mia e quella di Massimo [Iotti]. La tua presenza sul fronte Slavo ha determinato altrettanta vittoria. Altrettanto presto accadrà all'Egitto perché c'è il valoroso Massimo [...]» (Maddaloni Inferiore, 25 aprile 1941)

Al termine della lettera è scritto due volte, sul lato lungo del foglio, «Vinceremo».

■ Finalmente giungono notizie dell'amico del TAMMI. Il 30 aprile Plinio trascrive una lettera di Massimo Iotti, che si trova in Libia, per Tonino. Iotti è a Tobruch a combattere i «maledetti inglesi». La lettera trascritta è datata 19-4-41[1]:

«Il mio silenzio non fu causato, che dall'impossibilità di scrivere, giacché voi sapete che non passa una sola ora della giornata che il mio pensiero non sia rivolto a tutti voi. La mia salute è sempre ottima come spero di voi. Da una settimana che mi trovo nei pressi di Tobruch ove stanno accerchiati circa 25.000 Inglesi o meglio dire di gente che combattono per essi. Hanno i giorni contati e dovranno cedere l'enorme bottino, il pericolo c'è anche per me, voglio comunque sperare che il destino mi sorrida e che sia certo il mio ritorno. Ti prego che questo non venga a saperlo mia madre. Baciandovi caramente vi auguro ogni bene. Vostro devotissimo Massimo —».

El Alamein è ancora lontana e la censura militare può operare a maglie larghe: nelle lettere non vi sono interventi di censura, nonostante le informazioni fornite sui luoghi di guerra. Infatti, nell'aprile-maggio 1941 la Cirenaica è stata ripresa dalle forze congiunte degli italiani e dell'Afrika Korps di Rommel. In quell'anno la vittoria sembrava portata di mano, prova ne sia lo sbarco di Mussolini in Africa pronto ad entrare al Cairo in groppa ad un cavallo bianco. Un cantar vittoria prematuro.

Commenta Plinio sulla situazione dell'amico in Africa:

«Da quello che ho potuto comprendere, non riceve i nostri scritti, quindi sta contribuendo con volontà di abnegazione ogni sua virtù e qualità per la Patria. Speriamo che il supremo sacrificio non gli venga chiesto. Io lo spero con la massima fiducia, ad ogni modo dedico il mio pensiero a lui e al suo avvenire. Anche questo ci deve accadere? No, non voglio noi dobbiamo ritornare tutti. Quei maledetti inglesi dovranno essere scacciati e distrutti con il contributo del Club, ma il Club unito e compatto dovrà avere l'onore di festeggiare la grande vittoria — Vincere —»



«scomparsa del fanaticissimo Mussolini e la sua banda»

■ Siamo alla fine del 1942, e Montanarini è il giovane, tra i cinque amici del TAMM che sembra più soffrire della situazione in cui si trova: è al fronte in Jugoslavia e probabilmente dalle lettere che scrive agli amici trapela la durezza della vita militare. In una lettera di Artoni spedita all'amico da Sambuco (Cuneo) il 5 ottobre 1942 si legge: «...ah! Se ti piace così, per me non è cosa contraria il farlo, anzi mi fa piacere essere convinto che le lunghe mie lettere ti allietino e ti sono t [sic] conforto, tanto anche a me le chiacchiere non mi mancano per riempire queste due facciate. [...] sicuramente, che per tanto si scriva, non sarà mai così tanto piacere, come conversare anche per un solo istante assieme. Ho voglia Tonino di vederti! [...] Però anche tu non devi prenderla con quel tono, devi saperti rassegnare e pensare che non soltanto tu sei in quelle condizioni, ma considera che molti altri è da tanto tempo che si trovano in peggio, quindi, calmati Tonino. Verrà anche per te quel giorno, forse prima di quanto lo aspetti».

Torelli è a Torino, in una lettera datata 23-11-42 scrive a Montanarini: «Ora devo confessarti che ci sono capitato un po' male, popolazione in villeggiatura e vie che sarebbero tanto belle, ma portano i gravi segni delle barbarie Anglo Americane...»; in un'altra indirizzata all'amico Tonino, datata 20/12/42, nonostante piovano bombe sulla città, è come sempre ottimista e trova il tempo di inviare gli auguri per le imminenti festività di Natale all'amico. È dispiaciuto di non poter tornare a casa per le feste ma non perde le speranze: «...l'ho scappata bella alcune volte, le bombe caddero e gli incendi si svilupparono in diversi reparti della mia caserma, ove mi trovavo in rifugio mal sicuro, però in complesso sono fortunato che posso scappare in campagna ogni sera e così il passato è passato e l'avvenire sarà migliore di certo». E, nelle stesse righe, rimprovera amichevolmente Tonino per le lettere che hanno ancora «quel tono molto triste, che mi [fa] molto male, Non è che io voglio darti torto, ma voglio indurti alla via forte, che è sempre stata la nostra».

■ Da questo momento cessa la corrispondenza di Torelli in nostro possesso, l'ultima lettera risale al 28/12/42, il tono è più triste, se a casa non ci sono gli amici, ritornare significa solo incoraggiare i familiari. Di Montanarini invece si ha altra corrispondenza. Scrive ai genitori ed il tono è come sempre rassicurante. Il 3 agosto del 1943 scrive che è informato degli avvenimenti d'Italia, della caduta del fascismo e lui che sempre aveva detestato il servizio militare e odiato la guerra ora si sente orgoglioso di appartenere ad un esercito che non è più quello di Mussolini. E in un biglietto postale spedito al cognato Gino Giaroli il 2 settembre 1943 si dichiara frastornato per la gioia della «scomparsa del fanaticissimo Mussolini e la sua banda». Ha la speranza di rivedere il cognato in democrazia dopo 21 anni. È la penultima corrispondenza, l'ultima sarà spedita ai genitori due giorni dopo: poi la tragedia.

L'ultima lettera di Tonino Montanarini è del 4 settembre 1943, la spedisce ai genitori, li rassicura sulla propria salute e sulla propria vita militare. Chiede di avere più notizie da casa, di come sono andati i raccolti e di come andrà la vendemmia, se le vacche fanno tanto latte e del prezzo dei lattonzoli. Invita il padre a ribellarsi verso un funzionario postale che non voleva (forse) rimborsare una somma alla madre, «...digli pure che è andato il momento di approfittarsene di una analfabeta e se non provvederanno in merito penserò io in una licenza e magari rompendoci anche il musino, diglielo pure e non aver paura, se non altro cominceremo con questo...».



■ Montanarini aveva 23 anni, amava la terna, i divertimenti le ragazze, era da quaranta mesi sotto le armi e di lì a poco compirà la scelta di entrare nelle file della resistenza jugoslava, una scelta fatta davanti allo smarrimento in cui si trovò l'esercito all'indomani dell'8 settembre.

Il 17 ottobre Montanarini era sulle alture attorno a Travnik, lungo la strada Zagabria-Sanjièvo, per fermare una colonna tedesca in transito, mentre azionava una mitragliatrice viene colpito alla testa dai nemici. Racconta Manastoni (un suo compagno) «andai a vedere, Tonino era ferito alla testa. Facemmo una barella con pali di acacia e un telo tenda; lo portammo, in quattro, camminando di notte, per ore, su per le montagne, fino all'ospedale di Jaice. Tonino era grande... quanto pesava!».

All'ospedale il giorno dopo, moriva Tonino Montanarini.



Tonino Montanarini.

dal 25 luglio 1943 all'8 settembre 1943: dalla felicità alla tragedia

■ Il 25 luglio 1943 il Gran Consiglio del fascismo vota a maggioranza un ordine del giorno di sfiducia verso Benito Mussolini, che viene fatto arrestare dal Re e sostituito dal maresciallo Badoglio. Nelle vie e nelle piazze d'Italia ci sono grandi manifestazioni di gioia: si pensava ad un'imminente conclusione della guerra. A Campegine il giorno successivo, la famiglia Cervi distribuisce la pastasciutta a tutto il paese; a Poviglio, nel pomeriggio, giunse «l'avv. Piero Fornaciari di Reggio, ufficiale da poco tornato dal fronte, con alcuni amici antifascisti. Dopo aver neutralizzato con un pugno uno squadrista povigliese che, pistola alla mano, voleva proibire al gruppetto l'ingresso in municipio, Fornaciari entrò con gli altri nell'edificio e si affacciò al balcone iniziando ad arringare la folla e a gettare simboli fascisti sulla piazza, dove venne fatto un bel falò con i ritratti di Mussolini, fasci littori di cartone ed altra paccottiglia varia». [A. Zambonelli, *op.cit.*, pp. 117-118]

Tuttavia la guerra continuava, e continuava a fianco della Germania nazista.



25 luglio 1943. La gente festeggia per le vie di Reggio Emilia la caduta del fascismo.

■ Ma l'8 settembre 1943, con l'annuncio della firma dell'armistizio tra l'Italia e gli Alleati, si crea, su tutti i fronti in cui sono impegnate le truppe italiane, un clima di grande confusione e sconcerto. Nessuno, né il Re né Badoglio, diede direttive all'esercito che si trovò, così, completamente allo sbando. I soldati italiani vennero lasciati alla mercé dei tedeschi, molti finirono nei campi di prigionia, altri, che avevano tentato di resistere come a Cefalonia, vennero uccisi. Tra i povigliesi che riuscirono a sottrarsi ai tedeschi, in Grecia, vi fu Gino Dall'Aglia, combattente nelle file dei reparti italiani e morto in un ospedale greco il 22 settembre 1944, e Tonino Montanarini, arruolato nella Brigata Partigiana Dalmatica, in Jugoslavia. Ma ricordiamo anche altri militari povigliesi, tutti internati nei campi di prigionia, morti in Germania: Ezio Dall'Aglia morto a Norimberga nel 1945; Renato Bia, morto nel campo di Jacobsthal (Baviera) il 25 ottobre 1944 e Pierino Dall'Aglia morto nel 1944 a Hervest Dorsten. Tra quelli che riuscirono a ritornare a casa dopo l'8 settembre ci fu Plinio Torelli che, con il nome di copertura Porthos, aderì alla lotta partigiana povigliese.



«avevamo un coraggio da leone...» le donne nella Resistenza



Certificati elettorali di due donne relativi al voto amministrativo del 24 marzo 1946.



■ La Resistenza è stata anche al femminile: le staffette hanno avuto un ruolo importante nell'attività partigiana. Giovani donne hanno dimostrato tutto il loro valore nella lotta al nazifascismo. In bicicletta portavano messaggi, armi e munizioni ai vari distaccamenti partigiani, a volte nella zona di Poviglio e comuni vicini, a volte in montagna. Spesso non sapevano il contenuto delle loro sporte appese al manubrio della bicicletta o non conoscevano ciò che nei messaggi era scritto, ma «avevamo un coraggio da leone» (Elia Melegari). Racconta Elia Melegari che una volta, scendendo dalle montagne del parmense con una sporta di munizioni coperte da castagne secche, «sul ponte del Parma c'era un posto di blocco e mi fermarono. Ero giovane e bella, si avvicinarono due tedeschi, adesso sono fregata, pensai, mi guardarono e mi diedero due baci, uno per parte, e così mi andò bene». Contro lo stereotipo fascista che voleva le donne «fattrici» e «angeli del focolare», la violenza della guerra civile dei venti mesi ha dato la possibilità alle donne di uscire allo scoperto, dando un grande e decisivo aiuto al movimento partigiano.

■ La vittoria sul nazifascismo ha consentito alle donne di ottenere la piena cittadinanza: il diritto di voto (attivo e passivo) per il referendum istituzionale e per la Costituente, il 2 giugno 1946, e a Poviglio, come per diversi altri comuni della Penisola, anche per le precedenti elezioni amministrative del 24 marzo 1946.

Partigiane ufficialmente riconosciute:

Adele Barbieri
Costantina Barbieri
Etna Biacchi
Italina Bonvicini
Ave Brugnoli
Gabriella Castagnetti
Lina Curti
Ada Davoli
Giuseppina Ferrari
Imelde Grazioli
Velia Manghi
Zaira Manghi
Rosina Mazzieri
Elia Melegari
Fernanda Melloni
Elide Montanini
Anna Mori
Ines Pagni
Zelmira Righi
Aurora Rossi
Jolanda Spagna



Fortunato Nevicati, Adriano Casadei...



Fortunato Nevicati

■ «Oggi in Spagna, domani in Italia». Fortunato Nevicati

1936, scoppia la Guerra civile spagnola. All'indomani delle elezioni politiche che vedono vincitore la sinistra, il 18 luglio con un colpo di stato il generale Franco con alcune guarnigioni militari insorge contro il Governo Repubblicano prendendo il potere. Sarà la prova generale della II guerra mondiale: URSS, Messico e a fasi alterne la Francia si impegnano a favore dei Repubblicani, Italia, Germania e Portogallo invece a favore dei nazionalisti.

L'eco di quanto avviene nella penisola Iberica provoca sdegno nelle popolazioni del mondo democratico e migliaia di volontari da tutto il mondo decidono di partire dando vita alle Brigate Internazionali in difesa della Repubblica Spagnola. Tra i volontari è da ricordare Fortunato Nevicati, parmigiano di nascita ma povigliese d'adozione.

Fortunato Nevicati - reduce dal fronte della prima guerra mondiale ed iscritto al circolo socialista dal 1913 - nel dopoguerra si distingue come organizzatore delle prime lotte sindacali e come amministratore della Congregazione della carità. Nel 1920 viene eletto assessore in Consiglio Provinciale. L'anno successivo, con la scissione del PSI, Nevicati aderisce al PC, e si dimette coerentemente

dalla Giunta, rimanendo, però, sui banchi del consiglio e conducendo una decisa battaglia contro le violenze squadriste. Indicato dai fascisti come organizzatore degli Arditi del Popolo, in una sua lettera, pubblicata su "La giustizia" il 2 giugno 1922 scrive "...faccio rilevare che il Nevicati non fa parte degli Arditi del popolo e non organizza nessuno. È un comunista e tale rimane malgrado le minacce, e non intende affatto rinunciare alle proprie idee".

[Zambonelli, Poviglio storia di lotte, op. cit.]

Le minacce di cui parlava Nevicati erano apparse sui muri di Poviglio: in un manifesto c'erano le seguenti parole "Gira per la provincia... ed è venuto a Reggio in occasione della seduta del Consiglio Provinciale, il ladro [accusato ingiustamente di essersi impossessato di 150 lire dalla Congregazione della carità, di cui era segretario, ndr] e consigliere provinciale socialista Fortunato Nevicati, luogotenente del pregiudicato Picelli. I fascisti che si imbatteranno in tale farabutto devono raggiungerlo col freddo ferro". A causa delle continue intimidazioni e delle violenze squadriste nei suoi confronti, è costretto a stabilirsi nello stesso anno a Parma dove continua la sua intelligente attività sia nel partito comunista che nell'organizzazione, stavolta vera, degli Arditi del popolo. Partecipa alle barricate d'Oltretorrente, nel 1922, contro i fascisti insieme a Guido Picelli (che morirà anch'egli in Spagna nella battaglia di Mirabueno nel gennaio del 1937). Nel 1923 è costretto a trasferirsi a Sondrio, poi ripara a Parigi e, come molti altri antifascisti, in Lussemburgo,

in Belgio e poi di nuovo in Francia. Sempre legato alle sue idee politiche continua la coraggiosa attività nelle organizzazioni comuniste.

«Hai visto...» esclamò un giorno Fortuné - così veniva chiamato nell'esilio francese - agitando un giornale della sera a Cesare Campioli, anch'egli espatriato a Parigi: «i fascisti hanno attaccato in Spagna... bisogna partire subito, non c'è tempo da perdere». Nonostante l'invito alla riflessione del futuro Sindaco di Reggio Emilia, Nevicati è fermo nel suo proposito, e parte entusiasta e speranzoso facendo suo il motto di Carlo Rosselli «Oggi in Spagna, domani in Italia».

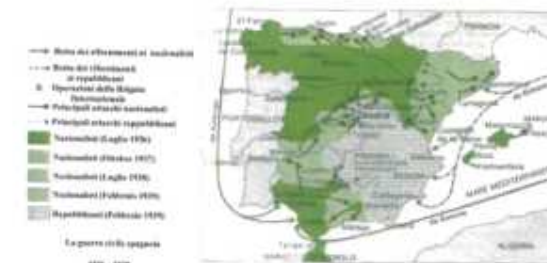
L'arrivo di Nevicati in terra di Spagna si può verosimilmente fare risalire al 14 ottobre 1936. Il primo contingente della Brigata Internazionale, forte di 500 volontari, è partito dalla Gare d'Austerlitz, a Parigi, col treno n. 77 (battezzato poi il «treno dei volontari») e giunge alla base di Albacete, una cittadina a metà strada fra Madrid e Valencia, appunto il 14 ottobre.

La base, centro di raccolta dei volontari, è comandata da André Marty, Luigi Longo Gallo ne è l'Ispettore generale e Giuseppe Di Vittorio Nicoletti il Commissario politico.

Finalmente il 10 novembre la partenza per il fronte fra l'entusiasmo generale. L'alba del 13 novembre, vede il battesimo del fuoco della XII Brigata. Dopo tre giorni e tre notti insonni (tanto dura la marcia di avvicinamento con ogni possibile mezzo), i volontari giungono nel settore di Carabanchel in località «La Maranosa». L'obiettivo dell'attacco è il Cerro de Los Angeles, un'altura ben protetta dove i fascisti aspettano l'urto dei repubblicani. Nel combattimento al Cerro de Los Angeles, che mettono a dura prova lo spirito di sacrificio dei volontari ormai provati dalla stanchezza dopo giorni di fatiche, di insonnia e di fame, Nevicati si distingue quale sergente mitragliere. La Brigata viene, quindi, trasferita sul fronte di Madrid dove già dal 7 novembre era iniziata una delle più straordinarie battaglie della guerra moderna. I nazionalisti, forti di 20.000 uomini ben equipaggiati (in prevalenza marocchini e legionari) appoggiati da carri armati e aerei tedeschi e italiani avevano cominciato un intenso bombardamento e cannoneggiamento della città. A Madrid si costruiscono le barricate.



[foto di Robert Kapa, copertina del libro Fortunato Nevicati: 1895-1936, 1966]



[http://www.romacivica.net/antiroma/antifascismo/GuerraSpagna8.htm]

Sono giorni in cui nella città universitaria ha luogo una sanguinosa ed aspra battaglia.

Si giunge così al 23 novembre! Durante un furioso combattimento per l'assalto ad una «casina rossa» occupata dai franchisti (piccole costruzioni all'interno del parco universitario trasformati in veri e propri fortini in cui si nascondevano i fascisti), Nevicati viene colpito in fronte da una pallottola. Sono le cinque della sera del 23 novembre 1936, a soli 41 anni muore questo eroico povigliese. L'amico Egidio Gandolfi, dall'esilio di Parigi, comunicherà con una lettera la notizia alla sorella di Fortunato, Giuseppina, il 19 dicembre 1936.

[Fortunato Nevicati: 1895-1936, op. cit.; Zambonelli, Poviglio storia di lotte, op. cit.]



Da sinistra: Silvio Corbari e Adriano Casadei

■ «Noi siamo i veri italiani». Adriano Casadei

Adriano Casadei, classe 1922, povigliese di nascita, si trasferisce con la famiglia a Forlì. Studente all'istituto chimico industriale della stessa città, nel 1942 viene chiamato di leva ed arruolato nell'aeronautica. Dopo l'8 settembre, come tanti giovani, abbandona la caserma di Orvieto e rientra a Forlì, dove fonda il *Movimento Patriottico Giovine Italia* e nella primavera del 1944 si unisce alla formazione di Silvio Corbari diventandone vicecomandante. Giovane coraggioso, è protagonista di molte azioni di sabotaggio e di guerriglia partigiana sull'Appennino Tosco-Emiliano. All'alba del 18 agosto 1944, Casadei, insieme a Corbari, Iris Versari ed al giovane Arturo Spazzoli, vengono sorpresi dai brigatisti neri e dai tedeschi in un casolare di Cornio San Valentino. Iris, già ferita, riuscì ad ucciderne uno, poi capendo che i suoi compagni si attardavano a mettersi in salvo per lei si puntò la rivoltella alla tempia e si uccise. Corbari saltò fuori da una finestra. Casadei e Spazzoli scapparono dal fienile. Spazzoli venne colpito alle gambe, Casadei, vedendo che Silvio, il suo comandante era caduto in un burrone andò ad aiutarlo: entrambi caddero in mano ai tedeschi. Spazzoli fu finito a Monte Trebbio da un colpo di pistola, Corbari e Casadei furono condannati a morte e impiccati a Castrocara. Casadei, si dice che mettendosi il cappio al collo, gridò: «noi siamo i veri italiani!».

I corpi dei due partigiani, insieme a quelli di Iris Versari e Arturo Spazzoli, furono appesi ai lampioni di Forlì, come monito alla popolazione. Adriano Casadei è stato decorato con medaglia d'oro al valor militare.

[Mario Cervi (a cura di), *Salò, album della Repubblica di Mussolini*, 1995; Sergio Flamigni, Luciano Marzotti, *Resistenza in Romagna. Antifascismo, partigiani e popolo in provincia di Forlì*, 1969]



Da sinistra: Iris Versari, Silvio Corbari, Adriano Casadei e altri partigiani del gruppo.

■ Altri partigiani povigliesi morti fuori dal territorio del Comune

Gino Dall'Aglio, morto in Grecia all'ospedale di Curascades;

Elia ed Emmere Azzolini, assassinati rispettivamente a Villa Seta e a Casaletto di Novellara (Ponte delle Briciole);

Alide Conti, Aleardo Ferrari e Marino Bocconi alla Lora di Campegine;

Ettore Campanini a Calerno (il cippo è nei pressi del cavalcavia che dalla via Emilia per Parma porta a Caprara di Campegine);

Ricordiamo anche gli altri povigliesi, internati militari nei campi di prigionia, morti in Germania;

Ezio Dall'Aglio, morto a Norimberga nel 1945;

Renato Bia, morto nel campo di Jacobsthal (Baviera) il 25 ottobre 1944

e Pierino Dall'Aglio morto nel 1944 a Hervest

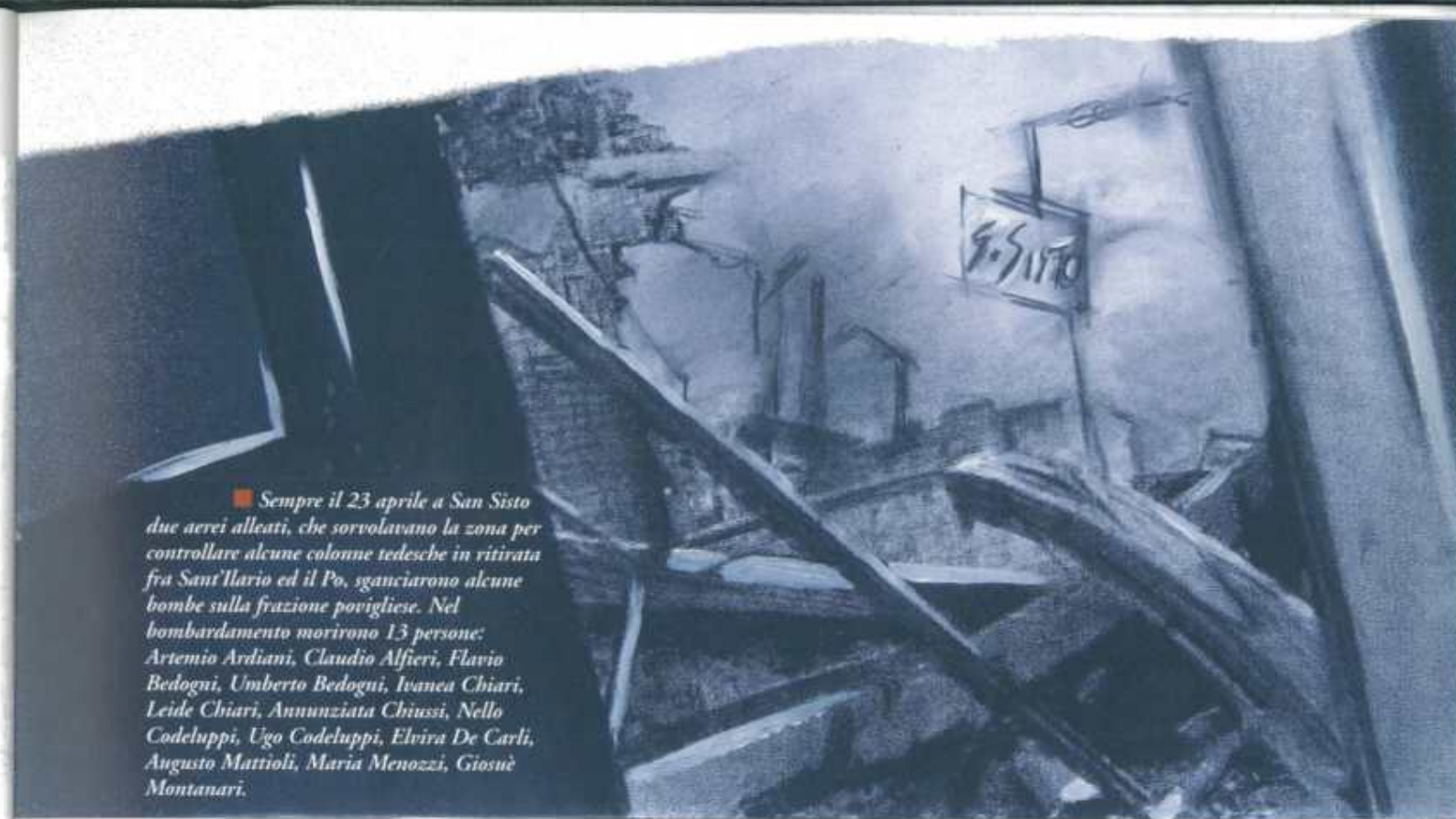
25 aprile 1945: «andiamo in piazza che c'è la manifestazione...»

■ Nell'aprile del 1945 s'intravedono i segni della disfatta nazista. Il 21 viene liberata Bologna, il 23 gli anglo-americani attraversano il Po. Il 25 aprile 1945 è il giorno dell'insurrezione nazionale proclamato dal CLN Alta Italia (CLNAI): «Aldo dice 26 per 1». «Il distaccamento SAP di Poviglio controlla tutto il territorio del Comune, di notte e di giorno. [...] Il 23 aprile Bellelli, presidente del CLN, trasmette al comando del distaccamento SAP l'ordine di insorgere, ordine che viene immediatamente portato dalle staffette alle varie squadre dislocate su tutto il territorio comunale. Da ogni frazione i reparti si mettono in marcia seguiti in massa dalla popolazione. Tutte le case vengono perlustrate dai partigiani e 150 soldati tedeschi vengono così snidati dai loro nascondigli e fatti prigionieri. Un gruppo di partigiani riesce anche a salvare la cassaforte del Banco dei Santi Geminiano e Prospero, che dei soldati tedeschi stavano cercando di portare via». [Zambonelli, op. cit., pp. 140 e segg.]

Il 23 aprile ben sei partigiani caddero negli scontri con le truppe tedesche: Adelmo Bertani (Pietro) e Ulderico Pessina (Paolo) a Casalpò, mentre Pierino Grossi, benché ferito, riuscì a trascinarsi in una casa dove fu soccorso e si salvò; Alide Conti (Leone), Aleardo Ferrari (Toti), Marino Bocconi (Lampo) alla Lora di Campegine.



Da sinistra Virginio Mossini, Ermes Paini ed in borghese, Neldo Paterlini.



■ Sempre il 23 aprile a San Sisto due aerei alleati, che sorvolavano la zona per controllare alcune colonne tedesche in ritirata fra Sant'Ilario ed il Po, sganciarono alcune bombe sulla frazione povigliese. Nel bombardamento morirono 13 persone: Artemio Ardiani, Claudio Alfieri, Flavio Bedogni, Umberto Bedogni, Ivanea Chiari, Leide Chiari, Annunziata Chiussi, Nello Codeluppi, Ugo Codeluppi, Elvira De Carli, Augusto Mattioli, Maria Menozzi, Giosuè Montanari.

■ Il 24 aprile oltre 200 tedeschi furono fatti prigionieri e consegnati agli americani, ma gli scontri continuavano: a Poviglio morirono Pietro Catellani (Babbo), Ettore Campanini (Berto) e Aldo Mori (Cleto). Lo stesso giorno gappisti e sappisti, assieme a numerosi civili armati con le armi catturate al nemico, entrarono in paese tra l'entusiasmo popolare, quando una numerosa colonna nemica invase Poviglio per aprirsi il passaggio verso il Po. Scoppiò un aspro combattimento che si concluse con il sopraggiungere degli americani, ai quali i tedeschi finalmente si arresero. Intanto al Traghettino, Plinio Torelli, che era passato nel marzo precedente, al comando del distaccamento di Cadelbosco Sopra, moriva nel pomeriggio in uno scontro con una colonna tedesca incontrata mentre, con i suoi uomini, si dirigeva verso Cadelbosco per assaltare il presidio della GNR. Aveva 24 anni ed era stato uno dei più coraggiosi partigiani del 2° Btg. Verrà poi decorato con la medaglia di bronzo al Valor militare alla Memoria. Racconta Renato Tirelli: «... si mi ricordo la morte di Plinio, quel giorno lì. È stata una brutta giornata, quella volta lì è stata dura... sua sorella, l'Enrichetta, mi è venuta incontro e, piangendo mi disse - Renato, è morto Plinio - e vacca ma' - Che cosa facciamo? Andiamo in piazza che c'è la manifestazione - C'era Artemio Dall'Asta che stava facendo un comizio e intanto i tedeschi che venivano su dal Cantone. Siamo scappati a casa, arrivavano pallottole dappertutto. In maniera che l'Angiola, la madre di Plinio, l'ha saputo, un disastro. L'hanno portato a casa, era intatto, aveva solo un buco nella fronte... se avesse avuto l'elmetto si sarebbe salvato! Lui, l'ho detto prima, diceva sempre: - State fermi, preferisco morire io che voi, vado a vedere io -». Mentre il 25 aprile venivano liberati il capoluogo e le frazioni, a San Sisto moriva Otello Folloni (Marcos). All'elenco dei partigiani uccisi nelle ultime ore di guerra, bisogna aggiungere i fratelli Elia ed Emmere Azzolini uccisi a Villa Seta di Cadelbosco Sopra, dove si erano trasferiti anni prima, la sera del 27 dicembre 1944 dalla famigerata banda Pelliccia.

1943-1945.

guerra partigiana:

una guerra «gloriosa e spietata».

25 aprile 1945: «Le vicende della storia non possono venire scandite con una regolarità da orario ferroviario...».

22 ottobre 1922. **Elezioni amministrative a Poviglio** (ma anche a Bagnolo, Campagnola, Fabbriico, Novellara, Rio Saliceto, Roio). «Il partito socialista [di Prampolini e Zibordi, ndr] decide di astenersi perché "nella nostra provincia, come in altre, la libertà di discussione e di idee non c'è più. Le elezioni fatte in regime di manganello per noi sono nulle"».

Si presentarono solo due liste: la fascista e quella del Partito popolare italiano (Ppi).

«Dappertutto i fascisti, con l'aiuto del manganello, ottennero la maggioranza assoluta. A Poviglio ebbero 1162 voti su 1407». I due eletti nelle liste del Ppi Carlo Garbarino e Glicerio Cantarelli «si dimisero dopo alcuni mesi vista l'impossibilità di esercitare liberamente la loro funzione» [A. Zambonelli, *Poviglio. Storie di lotte*, Comune di Poviglio, pp. 78-79].

Fra i 16 consiglieri fascisti eletti, alcuni furono uccisi tra il 25 aprile e il 21 maggio 1945:

Carlo Cantoni Iscritto al Pnf dal 10/1/1921 e Pfr - disperso

Alfredo Carpi Iscritto al Pnf dal 21 aprile 1921 - Squadrista, Sciarpa littorio - Sindaco del comune di Poviglio dal 1923 al 1926 - Capo settore per la frazione di Sant'Anna - Segretario Fascio Pfr - disperso

Guglielmo Ceci Iscritto al Pnf dal 16/4/1922 - Consultore del gruppo rionale di San Sisto di Poviglio - disperso

Luigi Rossi Iscritto al Pnf dal 20/4/1921 - Squadrista, Sciarpa littorio - Membro del Direttorio del fascio di Combattimento di Poviglio - Capo settore per la frazione capoluogo (Poviglio) - Legionario 30ª Brigata nera RE (I plotone I squadra Poviglio) - disperso

e un eletto nelle liste del PPI:

Carlo Garbarino Ingegnere - disperso

«Commissione provinciale di Giustizia
Reggio Emilia li 24 maggio 1945

Alla Questura di Reggio Emilia

Da informazioni assunte presso questa Commissione ci risulta che il giorno 21 alle ore 23 circa è stato prelevato, da elementi sconosciuti, l'Ing. Carlo Garbarino abitante in Poviglio assieme ad altri 5 [in realtà 4, ndr].

Pertanto si prega codesta Questura di volersi interessare per conoscere da chi sono stati prelevati, dove sono stati portati e quali erano le ragioni che indussero detti elementi a prelevarli senza alcuna autorizzazione.

La Commissione di Giustizia

N.B. Da informazioni assunte ci risulta che l'Ing. Garbarino, a Poviglio godeva fama di essere persona retta sotto qualunque punto di vista.

••

Le altre quattro persone prelevate erano i citati **Carlo Cantoni**, **Guglielmo Ceci**, e

Vasco Dall'Aglio Iscritto al Pnf dal 3 aprile 1922 - Squadrista, Sciarpa littorio - Capo settore per la frazione di Molinara

Lodovico Pergetti Iscritto Pfr - Legionario 30ª Brigata nera RE

25 luglio 1943

In provincia di Reggio Emilia (come nel resto d'Italia) non si registrarono violenze significative nei confronti degli appartenenti al Partito nazionale fascista [Cfr. A. Zambonelli, *25 luglio-agosto '43: caduta del fascismo e azione popolare nella provincia reggiana*, «RS-Ricerche Storiche» 1983/49, pp. 5-21]. E questo un qualche significato ha...

«ARRENDERSI O PERIRE»

il proclama del CVL (corpo volontari della libertà) del 4 e 19 aprile 1945

25 aprile 1945, una data simbolica
Il parere di alcuni storici

Santo Pelli: «La capacità dimostrata dal CVL di contenere isterie collettive e vendette individuali fu in ogni caso superiore a quella ipotizzata dal presidente del Clnai Alfredo Pizzoni, anche se la situazione stessa delle forze partigiane, fortemente alterata dall'afflusso di massa degli ultimi giorni, non era facilmente controllabile. [...] Quanti furono i fascisti uccisi durante le giornate insurrezionali? Quanti furono i franchi tiratori di Mussolini? Le stime disponibili, molto approssimate, rendono difficile distinguere tra le esecuzioni avvenute nei giorni insurrezionali e l'onda lunga di omicidi ed esecuzioni notturne che va stemperandosi solamente nei mesi successivi.



Morti della rappresaglia nazista di Calero,
febbraio 1945



Alcuni fascisti repubblicani della Brigata nera



1944 - manifestazione italo-tedesca alla Gioventù italiana del Littorio (Gil), via Magenta, Reggio Emilia

"Inevitabilmente una tale carica di violenza non poteva non protrarsi in qualche misura al di là della fine della guerra: i limiti erano stati oltrepassati e non sarebbe stato facile tornare in tempi brevi a una situazione di normalità" [cit. da S. Morgan, *Rappresaglie dopo la resistenza. L'eccidio di Schio tra guerra civile e guerra fredda*, Bruno Mondadori, Milano 2002, p. 43]. Le cifre che in questa fase degli studi paiono più attendibili collocano il numero di fascisti uccisi nell'insurrezione e nei giorni successivi tra i 10.000 e i 12.000, a fronte di 3-4000 morti nella guerra antipartigiana» [S. Peli, *La Resistenza in Italia*, Einaudi, 2004, pp. 163-164].

A Reggio Emilia

Massimo Storchi: «Il "modus operandi" rimane del resto il medesimo applicato prima dell'insurrezione, i prelevamenti notturni, il trasferimento altrove, l'uccisione e il seppellimento in luoghi sicuri, confermano questa immutata percezione dei combattenti per i quali il 25 aprile diviene una data significativa soltanto nei mesi successivi [corsivo nostro]» [M. Storchi, *Combattere si può vincere bisogna. La scelta della violenza fra Resistenza e dopoguerra (Reggio Emilia 1943-1946)*, Marsilio, Venezia, 1998, p. 107].

Guerrino Franzini: «L'impegno costante delle autorità, dei dirigenti della Resistenza e dei partiti, i loro insistenti e spesso drastici richiami alla ragione e alla consapevolezza politica rivolti ai partigiani e alla popolazione evitarono un maggior spargimento di sangue» [G. Franzini, *Storia della resistenza reggiana*, Anpi Reggio Emilia 1982, p. 782].

Giannetto Magnanini: «L'elenco che pubblico è di 431 nominativi, di questi è accertato che 142 morirono nelle giornate del 23-24-25 aprile, nei giorni in cui venne liberata tutta la provincia in azioni di guerra aperte armi alla mano dall'una e dall'altra parte. La cifra complessiva, quindi, si avvicina a quella (442) indicata da Guerrino Franzini, senza che egli abbia potuto compilare l'elenco nominativo ed è circa la metà di quella (meno di mille) indicata dall'avv. Pellizzi. L'elenco non è composto esclusivamente di fascisti o di vittime dell'odio politico, ma comprende anche persone che non furono fasciste, fra cui alcuni partigiani e vittime di delitti comuni compiuti da individui camuffatisi da partigiani» [Dopo la Liberazione, Edizioni Analisi, 1992, p. 65].

Guerrino Franzini: «Ma la cifra più attendibile è certamente quella di 422 (risultante dal confronto e da un conseguente vaglio accurato di tutti gli elementi disponibili in materia), quasi tutte uccise o scomparse nei giorni della liberazione e nel mese di maggio» (op. cit., p. 781). E in nota scrive: «Confrontando gli elenchi nominativi divisi per provincia, pubblicati dalla stampa neo-fascista nel 1952 e nel 1961 (fonte interessata) con altri elenchi di fonte ufficiale, si ha la cifra di 442, che però potrebbe variare, rispetto a quella reale di dieci o venti in più o in meno. Può darsi, infatti, che qualche nominativo sia sfuggito, ma può darsi anche - come del resto è stato constatato - che varie delle persone elencate da "Lotta politica" e da "Il Meridiano d'Italia" siano morte prima e non dopo il 25 aprile. Infine, per l'esattezza, non dovrebbero essere considerate come vittime di azioni arbitrarie coloro che furono passati per le armi quali franchi

tiratori. Di queste 442 persone, 172 risultano morte dal 25 al 30 aprile, 107 nel mese di maggio, 1 nel mese di giugno, 6 dal luglio al dicembre, mentre per le rimanenti 157 le fonti citate non precisano la data di morte» [Franzini, op. cit., pp. 781-782, nota 17].

Il lavoro di compilazione, va sottolineato, ha incontrato serie difficoltà: «Notizie contrapposte, diverse, con storpiature di nomi, cognomi, imprecisioni di date, di luoghi» [Magnanini, op. cit.]

«CORPO VOLONTARIO DELLA LIBERTÀ»
77ª BRIGATA SAP II BTG.
DISTACC. TO di BORETTO

AL COMANDO SAP DI POVIGLIO

Ieri sera verso le ore 17 un civile si è presentato alla caserma per riportare che in località Mandria Via Bassetta si trovavano lungo la banchina del canale Bentivoglio degli indumenti borghesi. Un nostro sap si è recato subito sul posto indicato ed ha ritrovato gli oggetti segnalati. Dalla perquisizione praticata fra gli indumenti si è rinvenuto soltanto un portafoglio contenente carte appartenente al sig. Carpi Olide nato il 7/5/1905 a Poviglio e residente a Reggio E. *****. Da quanto risulta dalle indagini, detta persona era stata arrestata il pomeriggio del giorno 7 c.m. dai nostri Sap di Boretto, come persona appartenente alle fila della Brigata Nera.

Dopo poco l'arresto venne direttamente inviato a Poviglio dove riusciva ad eludere la sorveglianza delle guardie e quindi fuggire. Ora trattasi di appurare se detto individuo abbia proceduto al suo vero suicidio oppure se abbia manovrato per sfuggire ad una nostra ricerca.

Boretto 23[?]/5/1945

IL COMMISSARIO
(firma illeggibile)

•2•

Altri fascisti repubblicani povigliesi uccisi e/o dispersi fra il 25 e il 30 aprile 1945

Giovanni Galimberti Milite Gnr

Guglielmo Gandolfi Iscritto Pfr - portiere comunale

Ariosto Minari Iscritto Pfr - Caposquadra Gnr - disperso

Ugo Pelicelli Iscritto Pfr 7-11-43 - Serg.te 30ª Brigata nera RE (I plotone I squadra Poviglio) - disperso

Sergio Sbravati Serg.te 30ª Brigata nera RE - disperso



1944 - manifestazione italo-tedesca Via Magenta Reggio Emilia presso la sede della Gil (Gioventù Italiana del Littorio). Secondo da sinistra Enzo Savognan (capo della provincia) a seguire Renzo Ricci (comandante Gnr) e il maggiore Frase (comandante Platz kommandantur)



COMANDO II° Btg. S.A.P. CASTELNUOVO SOTTO

21. 217

Io sottoscritto dichiaro, perché non essendoci più il mio papà ***** che lui sarei sicuro lo farebbe, lo faccio io sua vece. Nel 1920-21 il ***** veniva alquanto molestato dai criminali fascisti. Una sera veniva trovato in casa da diversi di questi tra i quali figuravano tre di Poviglio di mia conoscenza cioè, Alfredo Carpi, G. M., A. E.; lo prendevano, lo schiaffeggiavano e gli diedero molti pugni nel le schiena precipitarsi da quattro rampanti di scale a ruzzoloni. Arrivato in fondo in uno stato che si può immaginare, lo volevano uccidere spedito dal suo papà che riuscì a portarlo via per miracolo. In seguito trovò sempre ostacolata la sua strada da questi. Ed io, sua figlia, domando che ne sia fatta giustizia.

-Carpi- Modena

Io sottoscritto dichiaro, perché non essendoci più il mio papà ***** che lui sarei sicuro lo farebbe, lo faccio io sua vece. Nel 1920-21 il ***** veniva alquanto molestato dai criminali fascisti. Una sera veniva trovato in casa da diversi di questi tra i quali figuravano tre di Poviglio di mia conoscenza cioè, Alfredo Carpi, G. M., A. E.; lo prendevano, lo schiaffeggiavano e gli diedero molti pugni nel le schiena precipitarsi da quattro rampanti di scale a ruzzoloni. Arrivato in fondo in uno stato che si può immaginare, lo volevano uccidere spedito dal suo papà che riuscì a portarlo via per miracolo. In seguito trovò sempre ostacolata la sua strada da questi. Ed io, sua figlia, domando che ne sia fatta giustizia.

Riccardo Soncini

Iscritto Pfr - Vice com. 30ª Brigata nera di RE (I plotone I squadra Poviglio) - disperso

Albino Vernizzi

Milite scelto Gnr

Enrico Violi

Legionario 30ª Brigata nera RE (I plotone I squadra Poviglio) - disperso

«Comando II° Btg. S.A.P. Castelnuovo Sotto

li, 9/5/45

Io sottoscritto dichiaro, perché non essendoci più il mio papà ***** che lui sarei sicuro lo farebbe, lo faccio io sua vece. Nel 1920-21 il ***** veniva alquanto molestato dai criminali fascisti.

Una sera veniva trovato in casa da diversi di questi tra i quali figuravano tre di Poviglio di mia conoscenza cioè, Alfredo Carpi, G. M., A. E.; lo prendevano, lo schiaffeggiavano e gli diedero molti pugni poi lo fecero precipitare da quattro rampanti di scale a ruzzoloni. Arrivato in fondo in uno stato che si può immaginare, lo volevano uccidere impedito dal suo papà che riuscì a portarlo via per miracolo.

In seguito trovò sempre ostacolata la sua strada da questi. Ed io, sua figlia, domando che ne sia fatta giustizia.

(*****)

***** - Carpi- Modena»

•3•

«Io sottoscritto ***** dichiaro che la sera del 30 aprile 1945 che per incarico del comandante della caserma partigiana di Poviglio e precisamente ***** unitamente all'autista ***** ed ad altri partigiani di Poviglio stesso accompagnammo su un autocarro, Soncini Riccardo, Rossi Luigi, Gandolfi, Vernizzi Albino, Gasparini ed altri alla caserma partigiana di Campagnola.

Dichiaro [sic] inoltre che le predette persone le consegnammo a quel comandante da me sconosciuto e pertanto non posso indicare chi sia.

Dichiaro [sic] ancora che prima di partire mi fu consegnato l'elenco dei fermati, elenco che io consegnai al comandante di Campagnola. Non avevo altro documento che quello sopra detto [sic].

I fermati furono consegnati vivi e poiché dopo la consegna noi facemmo ritorno a Poviglio, sconosco la loro fine.

Dichiaro [sic] che non passammo da Catelnuovo Sotto per recarci a Campagnola. In quanto sopra [sic] mi firmo. A Poviglio li 5-10-1947

•4•

Altri fascisti repubblicani povigliesi uccisi e/o dispersi nel mese di maggio 1945

Olide Carpi

Legionario 30ª Brigata nera RE

Oscar Rossi

Legionario 30ª Brigata nera RE - disperso

[Fonti: Polo archivistico-Archivio Istoreco, Ufficio anagrafe-stato civile Comune di Poviglio, G. Magnanini, *op. cit.*, Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi della Rsi, Reggio Emilia, 1943-1946.]

Molta storiografia di destra utilizza una prospettiva cara al reducismo saloino (Repubblica sociale italiana) che dipinge la Resistenza come fomentatrice di violenza *tout court* e definisce i partigiani "assassini", capovolgendo la realtà storica.

Da parte resistenziale aver insistito sull'unanimità, e non su alcune contraddizioni insite nella Resistenza, alla lunga ha dato fiato al revisionismo più acritico se non in malafede. Avere espulso da sé la violenza, neppure accettata come "dura necessità", ha offerto il fianco ad attacchi di ogni tipo che confondevano, e confondono, guerra e dopoguerra. La violenza non si poteva espellere dalla Resistenza e dalla guerra di liberazione perché è stata, volenti o nolenti, parte organica di un'epoca che è stata l'unica «dirompente discontinuità storica e sociale della nazione» [Peli, *La Resistenza in Italia*, cit, p. 268]. Così come molti omicidi avvenuti nel dopoguerra sono «figli» - per usare l'espressione di Pavone - della «violenza come seduzione» che ha caratterizzato il nazifascismo della Repubblica di Salò.

Bisogna, però, ribadire con forza che la violenza "in eccesso" perpetrata dai fascisti repubblicani assieme agli occupanti tedeschi nei confronti della popolazione civile e dei resistenti ha generato quella violenza in sovrammarchato registrata dopo il 25 aprile '45.

Da una guerra partigiana «gloriosa e spietata» come quella che visse l'Italia del 1943-45 non si poteva uscire «solo per disposizione della Gazzetta Ufficiale ... Le vicende della storia non possono venire scandite con una regolarità da orario ferroviario» [M. Mafai, «La Repubblica» 31 agosto 1990].

Poviglio

«Diffidenze e autentiche rotture politiche su temi generali non impedirono di portare avanti con un discreto accordo alcune iniziative a vantaggio della popolazione locale. Il Cln seguì attentamente le procedure di epurazione degli elementi fascisti e collaborazionisti dalla pubblica amministrazione e dalle aziende industriali. Curò anche, in collaborazione con i dirigenti partigiani, di prevenire episodi di giustizia sommaria. Le famiglie facoltose (ne furono censite esattamente 63) vennero tassate in maniera piuttosto forte. Ci furono, in proposito, notevoli resistenze e ricorsi» [R. Cavandoli, P. Pirondini, *Partiti antifascisti e Cln nella Bassa reggiana*, Tecnostampa, 1981, pp. 257-258].

Legenda:

PNF = Partito nazionale fascista

RSI = Repubblica sociale italiana - Denominazione della formazione statale ricostruita dai fascisti nei territori italiani occupati dai tedeschi (che escludevano però nove province nord-orientali, passate sotto il diretto controllo germanico). Un governo fascista provvisorio viene formato dai tedeschi in Germania già dall'8 settembre '43. Liberato Mussolini (12 settembre), questi è convinto da Hitler a dare vita alla Repubblica, chiamata anche Repubblica di Salò. La definizione "Repubblica sociale" vuole da un lato ribadire il ripudio della monarchia, dall'altro sottolineare la volontà di rivolgersi alle classi popolari. Cessa di esistere il 25 aprile 1945, dopo la liberazione di Milano e del nord Italia.

PFR = Partito fascista repubblicano (costitutosi dopo l'8 settembre 1943)

BN = Brigata nera - Formate nel luglio 1944 come reazione al crollo della Gnr dopo l'occupazione di Roma e dai colpi ricevuti dai partigiani. Nascono dalla militarizzazione del Partito fascista repubblicano. In ogni provincia viene costituita una Bn, comandata dal reggente della Federazione fascista. Le brigate sono in permanente conflitto con gli altri corpi militari e di polizia e aggregano anche delinquenti comuni. Normalmente le Bn operano nei centri urbani, uscendone solo per compiere feroci rastrellamenti. Le stesse autorità fasciste segnalano a più riprese azioni illegali, furti omicidi ingiustificati commessi da loro rappresentanti.

GNR = Guardia Nazionale Repubblicana - Nasce nel novembre del 1943, mentre sono in corso gli arruolamenti per il nuovo esercito di Salò; raccoglie i resti della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (Mvsn), dei carabinieri e della polizia dell'Africa Italiana, rientrata in patria dopo la perdita delle colonie. Svolge essenzialmente compiti di "ordine pubblico", che significa caccia ai partigiani. L'Upi (Ufficio politico investigativo), a Reggio, si macchia delle torture inflitte a uomini e donne della resistenza a Villa Cucchi (via Franchetti). Nel corso dell'estate del 1944 viene logorata da continui attacchi da parte delle formazioni partigiane e da numerose diserzioni, perdendo il controllo di buona parte del territorio della Rsi.

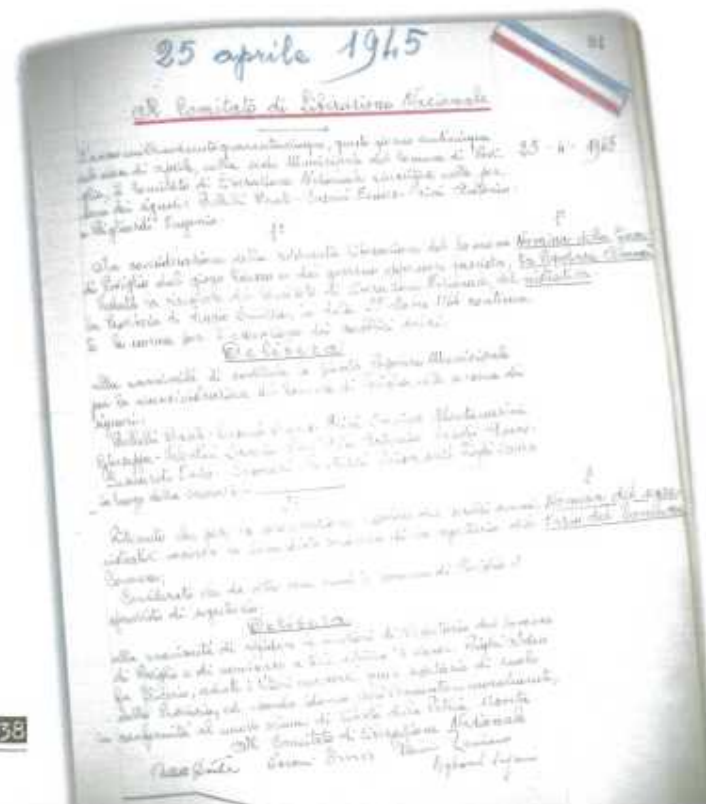
[Documenti, fonte Polo Archivistico-Archivio Istoreco]



Reggio Emilia - Un ufficiale italiano stringe la mano a un ufficiale tedesco

la giovane democrazia muove i primi passi

■ La gioia per la fine della guerra e per la riconquistata libertà, il dolore per la perdita di un proprio caro o l'angoscia per uno disperso sono i sentimenti che si mescolarono sicuramente nell'animo di tante persone: era la conclusione, finalmente, di un periodo imposto vent'anni prima dalla violenza della dittatura mussoliniana e di un feroce conflitto durato cinque anni....



■ All'indomani del 25 aprile il potere amministrativo viene assunto dal CLN, l'organismo che aveva guidato la lotta armata e che negli ultimi mesi di occupazione tedesca aveva assunto compiti di governo clandestino del Comune.
A Poviglio si installa la prima Giunta popolare provvisoria del dopoguerra. Ne fanno parte: «Bellelli Dante, Casoni Ermes, Pagni Tonino, Montanarini Giuseppe, Valentini Ermete, Dall'Asta Artemio, Caleffi Amos, Lusuardi Enzo, Casolari Fantuzzi Luisa, anzi Righi Laura in luogo della Casolari». [archivio comunale]
Ideo Righi fu nominato segretario comunale «essendo idoneo politicamente e moralmente, in conformità al nuovo clima di libertà della Patria risorta».
La Giunta popolare provvisoria nomina sindaco Dante Bellelli.



monarchia o repubblica?

dalle elezioni amministrative alla Costituente



■ Dopo un ventennio di dittatura fascista, nella primavera del 1946, si tengono le prime elezioni amministrative libere in molti comuni dell'Italia.

Poviglio è uno di questi. Nel giorno di domenica 24 marzo, il 95 per cento degli aventi diritto al voto si reca alle urne per eleggere il Consiglio comunale. Le liste sono due: quella social-comunista, che prenderà 2803 voti, e quella democristiana, che ottiene 983 voti.

«Le elezioni amministrative si sono svolte in un clima di serena calma e consapevolezza del grande atto che il popolo, dopo oltre venti anni di dittatura fascista nel nome della risorta democrazia era chiamato a compiere.

Il popolo lo ha compiuto nella disciplina più assoluta; i povigliesi hanno seguito l'andamento delle votazioni con trepidante attesa, e quando nelle prime ore di oggi, cioè verso le ore 2, il sindaco Bellelli dichiarava ufficialmente la vittoria Social-comunista sui democristiani prorompeva in canti e grida di giubilo. Poviglio oggi è tutta in festa». [Reggio Democratica, 26 marzo 1946]

Il dibattito in Consiglio Comunale del 2 Aprile 1946 conferma il clima di grande collaborazione fra le «forze popolari». «L'anno millenovecentoquarantasei, questo giorno tre, anzi due, del mese di aprile, in Poviglio, e precisamente nella Sala del Consiglio del Palazzo Municipale, previa convocazione a mezzo di lettere personali secondo legge, si è riunito il Consiglio Comunale risultato eletto dalle libere elezioni che si sono svolte in questo comune il giorno 24 marzo 1946 ai sensi del D.L.L. 7 gennaio 1946 n.1.

Sono presenti tutti i consiglieri risultati eletti, e precisamente: Bellelli Dante - Tincati Florio - Torelli Odoardo - Dall'Aglio Luigi - Montanarini Giuseppe - Bernardi Alceste - Fava Valmore - Ferrari Giuseppe - Pecchini Attilio - Righi Abele - Nicoli Ernesta - Rossi Alcibiade - Prandi Antonio - Paini Egidio - Fochi Oriente - Malvisi Emilia - Bigliardi Vittorio - Casoni Ermes - Dosi Ettore - Filippini Sigifredo.

Assiste il Segretario Comunale Righi Ideo.

Il Sindaco uscente chiama alla Presidenza il Consigliere Anziano Tincati rag. Florio.

1 Il Presidente, richiamate le disposizioni dell'art. 53 del D.L.L. 7 gennaio 1946 n.1, esamina le condizioni di tutti i consiglieri eletti alla luce degli art. 12-13-14-15- e 16 del decreto citato, pregando i componenti il Consiglio di porre le eventuali obiezioni. Viene constatato che nessun consigliere trovasi in condizione di ineleggibilità e pertanto, all'unanimità, il Consiglio si pronuncia confermando i membri risultati eletti nelle libere elezioni del 24 marzo 1946, e come sopra elencati.

2 Il Presidente, ricordati gli art. 3 e 5 del D.L.L. 7 gennaio 1946 n.1, propone che si addivenga, mediante votazione per schede segrete, alla elezione della Giunta Municipale che deve essere costituita di quattro assessori effettivi e di due assessori supplenti. Vengono proclamati scrutatori per le operazioni di elezione da svolgersi in tutta la seduta, i consiglieri

Torelli Odoardo e Dall'Aglio Luigi. Indi si provvede alla votazione per eleggere i quattro assessori effettivi. Lo scrutinio delle schede dà il seguente risultato:

Tincati rag. Florio voti 20 - Torelli Odoardo voti 17 - Montanarini Giuseppe voti 16 - Righi Abele voti 2 - Paini Egidio voti 2 - Fochi Oriente voti 1 - Rossi Alcibiade voti 1. Il Presidente, constatata la regolarità della votazione, proclama eletti assessori effettivi i Tincati Florio - Torelli Odoardo - Montanarini Giuseppe - Fava dott. Valmore.

Si procede in seguito alla votazione per eleggere i due assessori supplenti. Lo scrutinio delle schede dà il seguente risultato: Pecchini Attilio voti 18 - Dall'Aglio Luigi voti 15 - Righi Abele voti 3 - Rossi Alcibiade voti 2.

Il Presidente, constatato la regolarità della votazione, proclama eletti ad assessori supplenti i signori Pecchini Attilio e Dall'Aglio Luigi.

3 Il Presidente propone che a norma dell'art. 6 del D.L.L. 7 gennaio 1946 n.1, il Consiglio proceda, mediante scrutinio segreto, alla elezione del Sindaco. Si provvede in conformità. Lo scrutinio delle schede dà il seguente risultato:

Bellelli Dante, voti 19 - Torelli Odoardo voti 1. Il Presidente, constatata la regolarità della votazione, proclama eletto a Sindaco, fra gli applausi dei cittadini presenti, il signor Bellelli Dante, invitandolo ad assumere la Presidenza della riunione.

4 Il signor Bellelli Dante, Sindaco, assume la Presidenza del Consiglio Comunale, e si rivolge ai Consiglieri invitandoli ad eventuali dichiarazioni o richieste.

Il Consigliere Dosi Ettore, a nome della minoranza democristiana, porge un saluto ai neo eletti. Assicura che l'attività della minoranza non vorrà esaurirsi in una sterile opposizione, ma che intende ispirarsi a un criterio di sana e proficua collaborazione, allo scopo di dare giustizia e lavoro al popolo, dopo le tragiche concussioni operate dal fascismo.

Il Consigliere Torelli Odoardo legge un OdG nel quale è espresso compiacimento per la disciplina e l'ordine con cui il popolo si è recato alle urne, viene proposto un plauso al Sindaco Bellelli per l'opera amministrativa svolta dal giorno della Liberazione ad oggi, prende impegno di difendere gli interessi della classe lavoratrice, auspica l'autonomia degli Enti Locali e la collaborazione dei rappresentanti la minoranza e invia un saluto ai rappresentanti del popolo che nella prossima costituente daranno all'Italia la nuova istituzione repubblicana socialista. L'OdG Torelli è approvato per acclamazione.

Il Consigliere Tincati Florio ricorda ex Consiglieri di una precedente amministrazione popolare e cioè Costa, Pellicelli

e Nevicati, proclama la necessità di superare ogni atteggiamento fazioso per effettuare una buona opera di amministrazione, la convenienza di attribuire incarichi ed impieghi alle persone capaci, ed auspica che il popolo partecipi alla vita comunale prendendo visione delle leggi e delle deliberazioni. Esaurite le dichiarazioni dei consiglieri prende la parola il sindaco, il quale invia un commosso saluto a quanti hanno combattuto per la libertà e per il ritorno alla democrazia, ringrazia per la fiducia espressagli dal Consiglio Comunale, promette di amministrare il comune con criteri di giustizia per il benessere del popolo. Saluta la minoranza e la ringrazia per la collaborazione promessa, raccomanda a tutti un sentimento di coesione e unità per raggiungere, al di sopra delle idee di partito, la tutela degli interessi del popolo mediante vera opera amministrativa e non farraginoso lavoro burocratico. Dopo di che, essendo esauriti gli argomenti posti all'ordine del giorno, la seduta è tolta.

Il Sindaco Presidente

Il Consigliere anziano

Il Segretario». [Archivio Comunale Poviglio]

Nei giorni del 2 e 3 giugno 1946 la popolazione fu di nuovo chiamata alle urne, questa volta per scegliere tra Repubblica o Monarchia e per l'elezione dei deputati che avrebbero preso parte ai lavori dell'Assemblea Costituente. A livello nazionale la Repubblica ottenne 12.717.923 voti e la monarchia 10.719.284 preferenze.

Anche Poviglio non si discostò dal risultato elettorale nazionale: la repubblica conquistò 3157 voti contro i 722 della monarchia.



1946. A ricordo del primo Consiglio Comunale della Repubblica del Comune di Poviglio. Bellelli Dante, Tincati Florio, Torelli Odoardo, Dall'Aglio Luigi, Montanarini Giuseppe, Bernardi Alceste, Ferrari Giuseppe, Pecchini Attilio, Righi Abele, Nicoli Ernesta, Rossi Alcibiade, Prandi Antonio, Paini Egidio, Fochi Oriente, Malvisi Emilia, Bigliardi Vittorio, Casoni Ermes, Dosi Ettore, Filippini Sigifredo.

indice delle tavole



tavola 1

Il fascismo alla conquista dell'Italia



tavola 2

Ancora "borghesi"



tavola 3

«L'aveva già in tasca la maledetta...»



tavola 4

I giovani al fronte



tavola 9

«Avevamo un coraggio da leone...» Le donne nella Resistenza



tavola 10

«Non aver paura che faccia i vostri nomi...» La storia di Rosina Mazzieri



tavola 11

Fortunato Nevicati, Adriano Casadel...



tavola 12

25 aprile 1945: «Andiamo in piazza che c'è la manifestazione...»



tavola 5

Sui vari fronti



tavola 6

«Scomparsa del fanaticissimo Mussolini e la sua banda»



tavola 7

Dal 25 luglio 1943 all'8 settembre 1943: dalla felicità alla tragedia



tavola 8

Venti mesi per la libertà a Poviglio: una resistenza contadina



tavola 13

1943-1945. Guerra partigiana: una guerra «gloriosa e spietata»



tavola 14

1943-1945. Guerra partigiana: una guerra «gloriosa e spietata»



tavola 15

La giovane democrazia muove i primi passi



tavola 16

Monarchia o Repubblica? dalle elezioni amministrative alla Costituente

Sono stati consultati:

Archivio comune Poviglio (AC Poviglio), Polo Archivio Comunale di Reggio Emilia, Archivio e fototeca Istoreco, Biblioteca "Panizzi" di Reggio Emilia, Archivio privato famiglia Giovanardi, Archivio privato sig.ra Emilia Giaroli, Archivio Foto Bacchi.

Bibliografia:

G. Bertani, *Plinio Torelli. Il prezzo della libertà*, Poviglio 2004;

G. Bertani, *60° della Liberazione. Ricordo dei caduti per la libertà. Poviglio 1945-2005*, Poviglio 2005;

R. Cavandoli, P. Pirondini, *Partiti antifascisti e Cln nella Bassa reggiana*, Tecnostampa, 1981

G. Franzini, *Storia della resistenza reggiana*, Anpi Reggio Emilia 1982³;

G. Magnanini, *Dopo la Liberazione*, Edizioni Analisi, 1992;

A. Paterlini, *Partigiane e Patriote della provincia di Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1977;

S. Pell, *La Resistenza in Italia*, Einaudi, Torino 2004, pp. 163-164;

M. Storchi, *Combattere si può vincere bisogna. La scelta della violenza fra Resistenza e dopoguerra (Reggio Emilia 1943-1946)*, Marsilio, Venezia 1998, p. 107;

A. Zambonelli, *Poviglio storie di lotte dall'unità d'Italia alla Liberazione*, Reggio Emilia 1978;

A. Zambonelli, *"Spero in una vicina pace". Lettere dal fronte di Tonino Montanarini (Poviglio 1920-Svilokos 1943)*, Poviglio 1990;

A. Zambonelli, *25 luglio-agosto '43: caduta del fascismo e azione popolare nella provincia reggiana*, "RS-Ricerche Storiche" 1983/49, pp. 5-21.

La testimonianza di Renato Tirelli in G. Bertani, *Plinio Torelli. Il prezzo della libertà*, Poviglio 2004

La testimonianza di Lucia Zanichelli, nipote di Rosina Mazzieri, è stata rilasciata agli autori il 14 settembre 2005.

La testimonianza di Elia Melegari, è stata rilasciata in Ieris Fochi e Antonio Zambonelli, *Poviglio memorie della Resistenza*

La testimonianza di Cosetta Altare è stata rilasciata in A. Paterlini *Partigiane e Patriote della provincia di Reggio Emilia*

Si ringraziano Sidrao Codeluppi, Germano Righi, Antonio e Plinio Giovanardi, Emilia Giaroli, Lucia Zanichelli e il personale del Comune di Poviglio che ha reso possibile il presente lavoro.

finito di stampare nel mese di Aprile da

STILGRAF - Viadana (MN).

progetto grafico Frignani Roberto - fringio.com

Tutti i diritti sono riservati.